

SABATO
12
OTTOBRE
1974

Lire 100

LOTTA CONTINUA



GIOVEDÌ 4 ORE DI SCIOPERO GENERALE DELL'INDUSTRIA

Lo hanno deciso le confederazioni dopo l'incontro con Agnelli, scegliendo un giorno in cui gli operai della FIAT sono in cassa integrazione

Quattro ore di sciopero generale per tutte le categorie dell'industria saranno effettuate giovedì prossimo: lo hanno deciso oggi le confederazioni sindacali nella riunione che ha seguito il primo incontro con la Confindustria per la vertenza della contingenza. La mobilitazione indetta dai metalmeccanici per mercoledì 17 viene così spostata al giorno successivo.

E' questa la risposta sindacale alla posizione espressa ieri dalla Confindustria, alla logica «cinica e antistorica» (come l'ha definita al consiglio generale della FULC il segretario della Federchimici-CISL) del discorso di Agnelli. La linea della rottura delle trattative, non è tuttavia passata: l'hanno sostenuta i sindacalisti della CGIL e alcuni rappresentanti dell'industria. Così mercoledì prossimo, alla vigilia dello sciopero le confederazioni sindacali si incontreranno nuovamente con la Confindustria.

Nei prossimi giorni, intanto, le confederazioni incontreranno l'Intersind e l'Asap, mentre le categorie del commercio si preparano ad aderire alla manifestazione di giovedì 17, se, come appare probabile, l'incontro con la Confindustria non porterà ad alcun risultato.

La decisione sindacale esprime la linea compromissoria che ha prevalso nella valutazione dell'incontro con Agnelli e la volontà delle confederazioni di non mettere al centro della azione generale lo scontro alla FIAT: è stata scelta così una giornata, come quella di giovedì prossimo, nella quale decine di migliaia di operai Fiat saranno in cassa integrazione; pretestuosa appare la giustificazione addotta dai sindacati, secondo cui è necessario fare assemblee aperte nelle fabbriche vuote con gli operai che non sono stati colpiti dai provvedimenti terroristici di Agnelli.

In realtà la stessa posizione assunta dalle confederazioni nell'incontro con la Confindustria è stata aper-

tamente rinunciataria. Il padrone della Fiat, dopo aver messo 71 mila operai in cassa integrazione, dopo aver ridicolizzato la mediazione governativa, si è presentato all'incontro con i sindacati con una piattaforma ultimativa nella quale gli obiettivi della ristrutturazione padronale, della riduzione della base produttiva, dell'attacco generale all'occupazione e ai salari si sono intrecciati con ammiccanti offerte ai teorici sindacali delle trattative globali. Il ri-

catto di Agnelli, unito a quello del quadro politico, ha pesato fortemente nello schieramento sindacale: la CISL, in particolare, ha preteso che il tavolo della trattativa con la Confindustria rimanesse aperto nonostante il pronunciamento padronale. E' una posizione questa che mira ad isolare lo scontro alla FIAT in una situazione che vede nuove tappe della scalata padronale nell'uso estensivo della cassa integrazione: mentre si è dispiegato l'attacco della Mon-

tedison nel settore delle fibre, si parla con sempre maggiore insistenza di imminenti iniziative analoghe all'Alfa Romeo di Milano. Non sembra che i sindacati di categoria puntino ad uscire da questa stretta; particolarmente grave appare l'intenzione della FLM di non arrivare all'apertura di una vertenza di gruppo alla FIAT, che rovesci, a partire dalle rivendicazioni operaie, il tentativo padronale di dividere gli operai dei vari settori produttivi.

ROMA - IMPORTANTISSIMI SVILUPPI DELLE INCHIESTE SUL GOLPE

Perquisito il generale Fanali, arrestati 2 ufficiali, oltre 100 fra mandati di cattura e avvisi di reato

L'ex capo di stato maggiore aeronautica Fanali e il gen. Casero perquisiti; 25 mandati di cattura e 50 avvisi di reato firmati dal giudice Filippo Fiore; altri 23 avvisi di reato ed oltre 50 perquisizioni disposti dal sostituto Vitalone; l'arresto dell'ex comandante della scuola di guardie forestali di Cittaducale, quello di 2 ufficiali della PS e dei carabinieri, la cattura di 3 civili, tutti legati a J.V. Borghese. Questo il bilancio di una giornata giudiziaria in cui i magistrati delle 2 inchieste romane sulle trame nere hanno cominciato a tirare le reti dopo le «rivelazioni» di Andreotti.

Questi importantissimi sviluppi per ora riguardano due piste distinte, ma entrambe hanno preso l'abbrivio dai dossier del SID e in particolare dal grosso capitolo che riguarda l'attività del «Fronte nazionale» prima e dopo il tentato golpe del '70.

Il fatto più clamoroso è senz'altro costituito dalla duplice perquisizione a carico dei generali dell'aeronautica Fanali e Casero. Il primo, in particolare, è un personaggio di primissimo piano tanto al livello di carriera ufficiale quanto a quello delle responsabilità negli intrighi golpisti. Ex capo di stato maggiore dell'aeronautica e presidente onorario dell'ISSED, è nota la sua fede fascista («il MSI è il solo partito a tenere alto il tricolore») così come sono note le sue proposte di includere la Spagna di Franco nella CEE e nella NATO. Il nostro giornale, e non solo il nostro, s'è occupato più volte di lui, in particolare dopo l'iniziativa recente del comando della II regione aerea che in un «ordine di servizio» firmato da comandante Graziani re-

clamizzava la rivista golpista di De Jorio «Politica e strategia», curata appunto dall'istituto di studi strategici per la difesa di cui è presidente e fondatore Fanali. Dopo la perquisizione, il generale è caduto dalle nuvole. Borghese? mai visto o quasi. Il golpe del '70? A quel tempo ero capo di stato maggiore, quando mai un capo di stato maggiore pensa ad organizzare colpi di stato?

Il generale Casero, a riposo da 6 anni, ha raggiunto nell'aeronautica la carica di vice-capo di stato maggiore, alle dirette dipendenze di Fanali.

Anche i 6 personaggi tratti in arresto sono di notevole rilievo. Il più noto è Luciano Berti, l'uomo che al comando delle guardie forestali marciò su Roma col massacratore repubblicano la notte tra il 7 e l'8 dicembre 1970. Nella sua abitazione sarebbero stati trovati importanti carteggi.

I 2 ufficiali sono il maggiore di P.S. Enzo Capanna, che comanda a Bari l'11° reparto mobile, e che secondo molti sarebbe l'ufficiale che consentì materialmente l'ingresso degli armati del «Fronte» e di «Avanguardia Nazionale» nelle stanze del Viminale la notte del golpe rientrato, e il maggiore dei carabinieri Salvatore Pecorella, anch'egli di stanza a Bari, arrestato dai commilitoni dell'arma.

I 3 civili sono Gino Arista, di professione assicuratore, arrestato a Ostia (Roma), l'impiegato dell'Alitalia Francesco Lombardi, anch'egli catturato a Ostia, e il medico Salvatore Drago, arrestato a Roma.

Tra gli indiziati figurano personaggi già tristemente noti del «Fronte» e dell'eversione nera come Rosa, Orlandini, Saccucci, Stefano Delle Chiaie, Dalmazio Rosa, già incarcerato dopo il golpe, è irreperibile; Orlandini, luogotenente di Borghese è riparato in Svizzera da dove ha rilasciato al SID la confessione registrata allegata ai dossier; per Saccucci, tenente paracadutista e spalla di Borghese, c'è lo scudo del parlamento: fu rilasciato giusto in tempo per essere eletto nelle liste di Almirante, nonostante che fosse stato trovato in possesso di una lista con ben 600 nomi di ufficiali golpisti; Stefano è il fascista accusato dell'uccisione di Calabresi con Nardi; Delle Chiaie, personaggio fin troppo noto della strage di Milano e delle imprese di «Avanguardia Nazionale», è «latitante» da anni.

Accanto ai mandati e alle perquisizioni di Fiore per il golpe di Borghese, ci sono i provvedimenti altrettanto clamorosi di Vitalone collegati ai più recenti piani eversivi

e ai recentissimi sviluppi dell'inchiesta torinese di Violante.

Al centro delle indagini di Vitalone sarebbe un vertice golpista del 29 settembre scorso a cui avrebbero preso parte personaggi importantissimi. L'incontro avrebbe dovuto tirare le fila di un disegno criminale a livello nazionale (lo stesso parzialmente smascherato da Violante) che prevedeva un crescendo di attentati e di assassinii politici.

Per oggi è in programma a Roma un altro vertice di magistrati.

Vi partecipano, oltre ai magistrati romani, anche i padovani Fais e Tamburino (Rosa dei venti) e il bolognese Vella (Italicus). La presenza di Fais e Tamburino potrebbe essere particolarmente significativa: gli inquirenti padovani sarebbero a Roma per

(Continua a pag. 4)

Clamorose rivelazioni di Panorama su Sindona e la DC

Panorama, oggi in edicola, pubblica una clamorosa intervista sullo scandalo Sindona. Ne riprendiamo qui una parte.

D.: E' vero che Sindona ha finanziato la DC e altri partiti?

R.: E' verissimo, e in maniera massiccia. Soprattutto la DC.

D.: Può fare degli esempi?

R.: Almeno tre. Il primo riguarda un versamento di 2 miliardi, avvenuto nella primavera scorsa. Il versamento fu fatto contro l'impegno da parte di alcuni esponenti della DC di far promuovere amministratore delegato del Banco di Roma l'allora direttore centrale, Mario Barone. Da parte di quest'ultimo c'era l'impegno a far mettere a disposizione dal Banco di Roma 50 milioni di dollari a favore della generale immobiliare, società controllata da Sindona. Operazione che è avvenuta regolarmente pochi giorni dopo la nomina di Barone (in totale, poi il Banco di Roma ha prestato a Sindona 100 milioni di dollari, prendendo in garanzia il pacco di controllo della generale immobiliare n.d.r.). I due miliardi sono stati versati a titolo di regalìa ai gruppi di Giulio Andreotti e di Amintore Fanfani, mentre i 50 milioni di dollari

avuti in primavera sono serviti a Michele Sindona per saldare alcuni debiti che aveva in scadenza entro maggio e giugno. Secondo finanziamento: lire 3 miliardi pagati in Svizzera, che aggiunti ad altri 8, in caso di vittoria della DC nel referendum sul divorzio, avrebbero dovuto assicurare l'approvazione dell'aumento di capitale a 160 miliardi di lire della Finambro da parte del comitato per il credito e il risparmio (...).

D.: Chi era che concordava queste operazioni con i partiti?

R.: Personalmente Sindona. A renderle esecutive era però suo genero, Pier Sandro Magnoni, che da tempo aveva un dialogo aperto con Fanfani, Andreotti, Gullotti, Piga (il capo di gabinetto del presidente del consiglio, Mariano Rumor N.d.R.), il

segretario amministrativo della DC, Micheli, e soprattutto con un suo factotum, Pier Sandro Magnoni teneva questi rapporti anche perché, spinto da alcuni politici, ambiva a entrare in politica (...).

D.: In che modo i partiti potevano garantire Sindona?

R.: Facendo passare dalle banche di Sindona i capitali di enti e società pubbliche. Per esempio, dell'IRI, della Finmeccanica, dell'ENEL, della GESCAL, dell'ICCREA, l'istituto centrale delle casse rurali e artigiane. Ma, man mano che queste necessità aumentavano, aumentava anche la sete dei partiti. Infatti, quando gli altri partiti hanno saputo dei soldi alla DC hanno preteso anche loro certe regalìa.

A un certo punto Sindona ci ha confidato che era disposto a cedere al ministro siciliano Gullotti il 49% della banca di Messina, pur di ottenere prestiti dal banco di Roma (...).

D.: Per la nomina di Barone ad amministratore delegato del Banco di Roma, cosa può dire?

R.: Posso dire che ero presente quando Sindona telefonò ad Andreotti. Andreotti gli rispose: «Allora è fatta». E Sindona brindò.

D.: E il finanziamento di 2 miliardi come fu fatto?

R.: Fu fatto nell'interesse principale del gruppo di Andreotti, il quale poi in effetti si batté come un leone per far nominare Barone.

D.: A parte l'episodio dei 2 miliardi ci sono altri riscontri per finanziamenti a partiti e uomini politici?

R.: Per esempio, ci sono le ricevute degli assegni incassati come regalìa del senatore democristiano Cengarle. Volendolo pescare, se non sono già state fatte sparire, si trovano negli archivi dell'ex banca Unione, dove Cengarle si presentava ogni sei mesi.

D.: E chi rappresentava?

R.: Donat Cattin e Briatico, presidente della GESCAL. Si presentava anche con molta disinvoltura.

Assemblea nazionale del settore scuola

Roma, domenica 13 ottobre. Cinema Trianon Via Muzio Scevola 101 (dalla stazione Termini prendere il treno per Cinecittà e scendere alla fermata dopo il cinema Maestoso).

Partecipano i CPS medi e universitari, gli studenti e i lavoratori della scuola militanti di Lotta Continua.

A TUTTI I COMPAGNI

Ieri scadeva il termine ultimo impostoci dalla direzione della tipografia per far fronte ai 13 milioni di debito accumulati da agosto a oggi.

Negli ultimi tre giorni, cioè da quando abbiamo comunicato ai compagni la situazione in cui ci trovavamo, sono arrivati circa quattro milioni di sottoscrizione.

Di questi 4 milioni, due li abbiamo utilizzati per la carta, mezzo per le spese correnti; siamo riusciti perciò a scalare soltanto di un milione e mezzo il nostro debito nei confronti della tipografia.

E' facile capire come questa somma non abbia risolto i nostri problemi; è solo servita dopo una ulteriore contrattazione a dilazionare di altri due giorni la decisione definitiva, dietro il nostro impegno di consegnare all'inizio della prossima settimana una somma molto più consistente e di estinguere totalmente il nostro debito nella settimana successiva.

E' chiaro a tutti come non sia possibile far fronte a queste richieste senza l'impegno più ampio di tutta l'organizzazione per fare in modo che la sottoscrizione, come minimo, rispetti i tempi dell'obiettivo di 31 milioni entro il 31 ottobre.

Martedì a Bologna - Manifestazione per il Cile con Zangheri ed Edgardo Enriquez

Il Comitato Italia-Cile «Salvador Allende» di Bologna ha convocato per martedì prossimo, 15 ottobre, alle ore 20,30, una manifestazione alla ex sala Borsa, in via Ugo Bassi, «contro la repressione, per la libertà del Cile». Oratori ufficiali della manifestazione, che sarà presieduta da Federico Mancini (presidente del Comitato Italia-Cile di Bologna), saranno Renato Zangheri, sindaco di Bologna, e Edgardo Enriquez, della Commissione Politica del MIR, in rappresentanza della Resistenza cilena.

Non è chi non veda l'estrema importanza che questa manifestazione tende ad assumere: in primo luogo, e fin d'ora, perché essa si presenta come l'espressione di un arco quanto mai ampio di forze della sinistra, di un'unità antifascista reale. A sottolineare questo carattere unitario sta l'impegno massiccio, che già si preannuncia, delle organizzazioni di massa e di base, consigli di fabbrica e di zona, collettivi studenteschi, che porteranno la loro adesione all'iniziativa.

Ma la manifestazione si preannuncia come estremamente importante anche per il particolare momento politico in cui essa si situa, sia rispetto al Cile, sia rispetto alla situazione italiana. Per quanto riguarda il Cile, essa sarà in grado di rilanciare una campagna di solidarietà attiva nel mo-

mento in cui i gorilla di Pinochet assassinano il compagno Miguel Enriquez, il generale Prats, decine di militari democratici; torturano centinaia di compagni e tengono dei bambini in ostaggio; si sforzano nei modi più brutali, ma senza successo, di opporsi alla crescita della resistenza organizzata alla dittatura. E, ancora, nel momento in cui rivelazioni dalle esperienze più svariate indicano sempre più chiaramente le responsabilità dirette dell'imperialismo americano e della DC internazionale nel golpe cileno.

Rispetto alla situazione italiana, la manifestazione si situa in un momento in cui la borghesia manovra insieme il ricatto della cassa integrazione e quello della crisi governativa contro il proletariato e contro l'intera sinistra; in cui più forte si fa la rissa tra i corpi separati dello stato e, insieme, più gravi emergono le loro responsabilità nelle trame nere; in cui le nuove manovre dell'imperialismo americano tendono a fare della Italia il nucleo più avanzato dell'apparato più aggressivo della NATO nel Mediterraneo; in cui, infine, proprio a Bologna la liberazione dei missini incarcerati dopo la strage di San Benedetto Val di Sambro suona come un oltraggio alle centinaia di migliaia di democratici e di compagni che in piazza Maggiore manifestarono il lo-

ro antifascismo in occasione dei funerali delle vittime della strage. Quella stessa Bologna democratica ed antifascista testimonierà martedì, con la combattività di allora, con la stessa volontà di lotta unitaria il suo no al fascismo, all'imperialismo, ai boia cileni, la sua solidarietà militante ai resistenti cileni, il suo omaggio al compagno Miguel Enriquez, caduto lottando per la libertà del suo paese e per la emancipazione del proletariato in tutto il mondo.

MILANO

Sabato, alle ore 15 manifestazione con corteo per onorare la memoria di Miguel Enriquez. Concentramento a Via Vittor Pisani (MM centrale). Promuovono Lotta Continua, PDUP per il comunismo, Avanguardia Operaia, FGSI, Gioventù Aclista, Comitato Vietnam e Movimento Studentesco della Statale. Aderiscono la Giunta di coordinamento rivoluzionaria (MIR, ERP argentino, MLN-Tupamaros dello Uruguay, ELN colombiano), MAPU, il Movimento popolare dominicano e il Comitato dei rifugiati politici uruguayani.

Incontro con i portuali di Shanghai

Per gentile concessione di « Vento dell'est », pubblichiamo il resoconto dell'incontro che Maria e Giuseppe Regis, delle Edizioni Oriente, hanno avuto il 1° giugno 1974, con i lavoratori del porto di Shanghai, autori del Dazebao Siamo i padroni del molo e non gli schiavi del tonnellaggio, da noi pubblicato il 5 marzo. Questo testo, insieme con altri rendiconti delle conversazioni avute in Cina dai compagni Regis nel corso del loro viaggio, uscirà sul n. 35 di « Vento dell'est ».

Vorrei presentarvi brevemente la situazione del nostro molo. Noi operiamo nella zona n. 5 del porto dove lavorano più di circa 3.200 portuali di cui circa 400 sono donne. Il nostro compito è di caricare e scaricare merci per l'esportazione o di importazione. Mercoledì di più di 80 paesi stranieri. L'anno scorso abbiamo scaricato per 3 milioni e 400 mila tonnellate di merci. Ogni anno si caricano e scaricano più di 600 navi. La nostra banchina ha una storia di quasi cento anni. Prima della liberazione gli imperialisti dominavano questo porto, tutto il lavoro si svolgeva a braccia e i portuali erano terribilmente oppressi e sfruttati. Dopo la liberazione sotto la guida del Partito e del presidente Mao ci siamo emancipati, siamo diventati i padroni. Seguendo le direttive del presidente Mao di indipendenza e autonomia, contare sulle proprie forze, portiamo avanti la rivoluzione tecnica, sperimentiamo, facciamo innovazioni. Dalle tre macchine che avevamo prima della liberazione siamo passati a 200. E oggi per il 70 per cento il lavoro del nostro molo è meccanizzato.

D: Conosciamo il vostro Dazebao e lo abbiamo pubblicato su « Orientamenti » che è il bollettino del « Centro studi e informazione sulla politica cinese ». Esso è stato ripreso da un giornale della sinistra « Lotta Continua », che ha una discreta tiratura ed è stato di incoraggiamento alla lotta che i nostri operai portano avanti. Alcuni compagni hanno detto del vostro Dazebao che sembra una pagina tratta da Marx.

I nostri compagni in Italia desiderano conoscere meglio la vostra lotta ed è per questo che vorremmo rivolgergli qualche domanda. Perché avete scritto questo Dazebao?

Come mai dopo la Rivoluzione culturale ha potuto riaffermarsi nella direzione del molo una linea di destra?

R: Il movimento di critica a Lin Piao è Confucio è la continuazione della Grande rivoluzione culturale proletaria. Questo movimento è stato lanciato ed è diretto personalmente dal presidente Mao. E' una lotta politica e ideologica del marxismo-leninismo contro il revisionismo, del proletariato contro la borghesia. Noi operai siamo le forze principali del movimento di critica a Lin Piao e Confucio. Dirigendo la punta di lancia contro l'ideologia di Lin Piao e Confucio colpiamo direttamente la linea revisionista. Noi dobbiamo piegare la lotta alle situazioni concrete del nostro molo. Durante la Rivoluzione culturale abbiamo criticato la linea revisionista di Liu Shaoqi nella gestione della nostra unità. Abbiamo avuto ottimi risultati. Però in alcuni settori di questo porto la linea revisionista di Liu Shaoqi e di Lin Piao si è ancora riaffermata. Questo significa che la lotta di classe è molto lunga, acuta e complicata. Noi partecipiamo attivamente al movimento per criticare la linea revisionista nella gestione dell'azienda. Il compagno Chi Lipu, un vecchio portuale ha scritto assieme ad altri il Dazebao che avete letto sul Quotidiano del Popolo « Vogliamo diventare i padroni del molo e non gli schiavi del tonnellaggio ». Diamo la parola al compagno Chi Lipu:

« Perché abbiamo scritto questo Dazebao? Perché dopo la Rivoluzione culturale la linea revisionista si è riaffermata nella gestione del nostro porto. Screditato Liu Shaoqi è sorto Lin Piao. Anche lui ha applicato una linea revisionista e nel nostro molo se ne è sentita l'influenza: ci ha fatto un po' retrocedere. Io sono uno scaricatore. Posso dirvi, in relazione al mio lavoro, come si è manifestata in concreto questa linea. Il partito e il presidente Mao ci insegnano che nel nostro lavoro di scaricatori dobbiamo aver presente la rivoluzione cinese e la rivoluzione mondiale. Per questo dobbiamo innanzitutto preoccuparci della qualità, se questa sarà buona si scaricherà di più e più velocemente; la questione di fondo è se mettere o no la politica al posto di comando. Certo seguendo questa linea è anche possibile che qualche volta il tonnellaggio ne soffra. Alcuni compagni per guadagnare onorificenze e prestigio mettevano al primo posto la produzione, per loro quello che contava era scaricare tonnellate e tonnellate di merci. E avevano l'elogio dei dirigenti che non spreca- vano una sola parola per chi metteva

al primo posto la politica. Questo era un retrocedere alla linea revisionista di Liu Shaoqi e per questo abbiamo scritto il Dazebao, per criticare quei dirigenti.

Nel Dazebao abbiamo inoltre criticato l'atteggiamento che i funzionari di medio livello avevano sulle innovazioni tecniche. Quando avete visitato il porto avete visto il grosso calderone che serve a raccogliere i pezzi di ferro sfusi. Secondo le opinioni degli scaricatori i pezzi di ferro potevano essere presi da una benna magnetica e gettati nel calderone, ma i funzionari di medio livello pretendevano che tutto il lavoro venisse fatto a mano. Naturalmente gli operai si sono incattiviti.

Un'altra critica del Dazebao era rivolta a chi metteva al primo posto i premi. Abbiamo scritto che una volta finito il lavoro gli operai erano indotti a tornarsene a casa « a fare il bagno », in altre parole si diceva all'operaio produci, produci e poi tornatene a casa che la gestione, la pianificazione ecc. non sono cose che ti riguardano. Come può un operaio che se ne torna a casa dare un contributo alla rivoluzione cinese e alla rivoluzione mondiale? Quando parliamo di premi non intendiamo premi materiali, ma premi morali. Lo spirito però è lo stesso perché con questi premi-onorificenze, elogi ecc. si crea la divisione tra gli operai.

Le tendenze regressive che abbiamo denunciato si sono manifestate nei due anni scorsi, dal luglio del '72.

D: Nel vostro Dazebao c'è scritto: prendere saldamente in mano la rivoluzione nell'ambito della sovrastruttura e dei cambiamenti nei rapporti di produzione. Che cosa significa in concreto?

R: Il compagno Chi Lipu ha detto perché hanno scritto il Dazebao. Sì, nel loro Dazebao è detto proprio così. Alcuni dirigenti volevano che gli operai appena finito il lavoro tornassero subito a casa. Benché questi dirigenti non mettessero, come al tempo di Liu Shaoqi, gli incentivi materiali al posto di comando, questa loro volontà nascondeva una nuova forma di incentivi. Secondo le parole di questi dirigenti compito degli operai era solo di lavorare nel loro campo specifico. Per quanto riguarda il problema della forza produttiva pensiamo che l'uomo sia il fattore principale, per cui elevare la coscienza della lotta di classe, della lotta tra le due linee della rivoluzione ininterrotta è molto importante. Bisogna che gli operai abbiano la consapevolezza che scaricano e caricano per la rivoluzione. Alcuni dirigenti del nostro porto hanno violato questo spirito. Per questo all'inizio del movimento di critica a Lin Piao e Confucio, i portuali sulla base del marxismo-leninismo e del pensiero di Mao Tsetung hanno criticato i fenomeni di cui vi hanno parlato. Gli operai del nostro porto dicono spesso che i problemi che sorgono alla base hanno la loro radice negli organi dirigenti e ancora più in alto in Lin Piao e Confucio. Una parte degli operai è stata influenzata dalla prima linea revisionista e metteva l'accento nel finire presto il lavoro e tornarsene a casa. Questa idea che in apparenza sembra degli operai è in fin dei conti dei dirigenti. E se ci sono dei ritorni alla linea revisionista questi riguardano soprattutto i dirigenti. La radice si trova in Lin Piao e Confucio. Secondo Confucio i lavoratori semplici dovevano solo occuparsi dei loro interessi privati, spettava esclusivamente ai dirigenti di preoccuparsi degli interessi statali. Lin Piao diceva la stessa cosa: gli operai si preoccupano solo del sale, della soia, dei cereali ecc., compito degli operai è di fare soltanto un buon lavoro in fabbrica e dei contadini di coltivare bene la terra.

Il senso del Dazebao è di affermare la linea rivoluzionaria del presidente Mao contro la linea revisionista di Lin Piao. Per i nostri dirigenti questo Dazebao rappresenta una buona educazione. Quando parliamo di rivoluzione nella sovrastruttura intendiamo rivoluzione ideologica, politica. Cambiare i rapporti di produzione significa soprattutto elevare la coscienza degli operai.

D: Come vengono cambiati i rapporti di produzione?

La lotta-critica-trasformazione si sta sviluppando in profondità. Una parte dei regolamenti irrazionali sono stati trasformati nel corso della lotta. Per es. il regolamento che gli operai, appena finito il lavoro, debbono tornarsene a casa. Un altro esempio: quando si scaricano le merci, una parte è facile da scaricare, ma un'altra parte è difficile ed è quella formata da piccoli pezzi — diversi anche per grandezza — e ci vuole tanto lavoro. Quando il lavoro non veniva pianificato e non lo si vedeva nel suo complesso si finiva con lo scaricare la parte più facile e quella più difficile restava solo agli operai « pionieri ». Un ultimo esempio la triplice

unione di dirigenti, tecnici, operai, che è anche una combinazione tra teoria e pratica. In genere ora è ben applicata.

Stiamo costruendo una gru progettata da noi che può sollevare in una volta 10 tonnellate. Quelle importate dall'estero ne possono sollevare 5.

Altra operaia: Vorrei aggiungere qualcosa ai rapporti di produzione. Nel sistema socialista il rapporto tra gli uomini è un rapporto di classe, perciò la produzione degli uomini è solo per la costruzione socialista. Però, come ha detto prima il compagno l'influenza di Lin Piao e di Liu Shaoqi, dopo la R.C. era ancora forte nel nostro porto. Non si pensava allo stile comunista ma solo alle tonnellate.

Altro operaio: Il ritorno della linea revisionista di Liu Shaoqi e di Lin Piao si è verificato negli ultimi due anni, ma la lotta esiste sempre. Lin Piao è morto ma esiste sempre l'influenza della sua linea, per questo seguiamo a criticarlo.

D: Come si è organizzata la lotta dopo la pubblicazione del Dazebao? Che estensione ha avuto e quali risultati avete ottenuto?

Questi brani di discorsi di Mao Tse-tung sono tratti, come quelli che abbiamo pubblicato il 28 settembre scorso, dall'antologia edita a Londra da Stuart Schram. Abbiamo scelto alcuni passi che trattano soprattutto del lavoro di costruzione economica e dei metodi da applicare in questo campo.

Essi si riferiscono a tempi diversi: dal lancio nel 1958 del Grande balzo e dalle prime polemiche con i consiglieri tecnici sovietici, alle discussioni assai aspre che si svolsero alla conferenza di Lushan nel 1959 proprio sugli ambiziosi obiettivi del Grande balzo, fino alla fase del riaggiustamento e del riequilibrio dopo i « tre anni difficili » (1959-60-61), in cui doveva gradualmente prendere forma la strategia di sviluppo su cui è tuttora orientata la Repubblica popolare cinese. Insieme con l'intervista dei portuali di Shanghai che pubblichiamo qui accanto, questi passi di Mao Tse-tung aprono alcuni squarci sulla vita produttiva cinese e sui conflitti che la percorrono.

Gli errori sono inevitabili

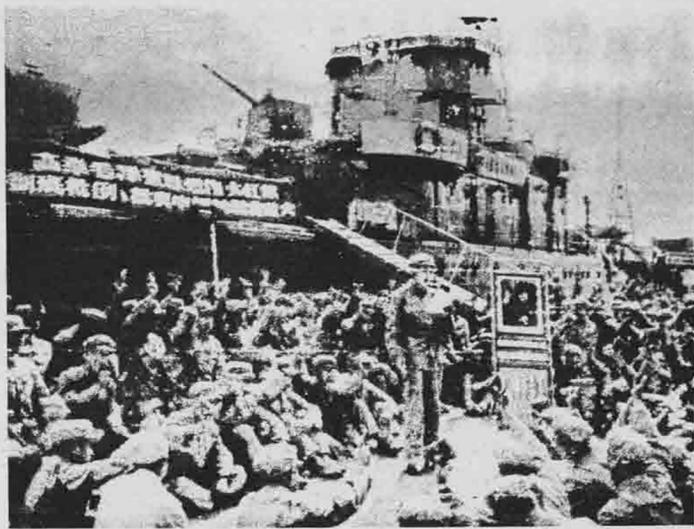
«...La linea di costruzione del socialismo ha già cominciato a prendere forma, ma deve ancora essere perfezionata e verificata nella pratica, cosicché non possiamo dire che sia definitiva. Gli operai mettono su delle arie stravaganti nei confronti dei contadini e alcuni quadri aspirano alla fama e alla carriera: tutto ciò è mentalità borghese. Se non risolviamo questi problemi, non lavoreremo bene nella produzione; se non mettiamo ordine in questi rapporti reciproci, come possiamo fare bene il nostro lavoro? Nel passato abbiamo dedicato scarsa attenzione al lavoro di costruzione economica; il più della nostra energia era dedicato a fare la rivoluzione. Sarà inevitabile commettere degli errori. E' impossibile non commetterli. Fare degli errori è una condizione necessaria per elaborare una linea giusta. La linea giusta si forma in rapporto alla linea sbagliata, le due linee costituiscono un'unità di opposti. La linea giusta si elabora nella lotta contro la linea sbagliata. Dire che gli errori devono essere evitati cosicché vi siano solo cose giuste e non errori è un'affermazione anti-marxista. Il problema sta nel commettere meno errori e meno gravi. Giusto e sbagliato sono un'unità di opposti, la teoria dell'inevitabilità è giusta. Che debbano esservi solo cose giuste e non sbagliate, non ha precedenti nella storia, equivale a negare la legge dell'unità degli opposti. E' metafisico... E' possibile commettere pochi errori e dobbiamo tendere a questo. Marx e Lenin ci sono riusciti...»

(Dai discorsi alla Conferenza di Chengtu, marzo 1958).

Metodi cinesi e metodi sovietici

«...Oggi i dogmatici sostengono che bisogna imitare l'Unione Sovietica. Vorrei sapere, chi mai l'Unione Sovietica ha imitato nel passato? Nelle risoluzioni dell'VIII congresso vi è un passo che tratta il problema della riforma tecnologica. Dal punto di vi-

R: Quando questo Dazebao è stato affisso non è stato ben accolto dalla maggior parte dei dirigenti del porto. Pensavano di aver dato un grande contributo alla rivoluzione e di aver svolto un buon lavoro. Si sono messi a sbandierare cifre: « nel '73 la produzione è aumentata del 35,48% rispetto al 1972, come se noi avessimo voluto negare i risultati della produzione! Non volevano capire i contenuti e il significato del nostro Dazebao. Infine dopo grosse discussioni e un vivace dibattito hanno capito che la nostra critica era diretta alle insufficienze e agli errori nel lavoro. Hanno anche riconosciuto che i risultati della produzione non sono solo merito dei dirigenti ma soprattutto del lavoro quotidiano degli operai. Hanno capito che eravamo decisi a estirpare l'influenza revisionista nel nostro porto. Con lo studio del Dazebao i dirigenti hanno elevato la loro coscienza. Questo Dazebao è stato affiancato da centinaia di altri. I compagni della Lega della Gioventù del nostro porto ne hanno scritto uno « lottiamo fianco a fianco per condurre la lotta » in cui si diceva che i



Operai dei cantieri navali di Shanghai

quadri e le masse dovevano stare sullo stesso fronte per portare avanti la lotta. Il nostro Dazebao è stato pubblicato con grande risalto nel giornale Wen Hwei, nel Renmin Ribao e in altri giornali.

Anche tanti amici stranieri hanno prestato attenzione a questo Dazebao. Noi ringraziamo gli amici italiani che lo hanno diffuso e vediamo in questo un atto di internazionalismo proletario.

MAO sulla produzione

sta delle condizioni presenti esso non va bene perché pone troppo l'accento sull'aiuto sovietico. E' molto necessario ottenere l'aiuto sovietico, ma la cosa più importante è contare sulle nostre forze. Se mettiamo troppo l'accento sull'aiuto sovietico, la domanda che vorrei fare è: da chi ha ricevuto aiuto l'Unione Sovietica nel passato?... Alcuni hanno riferito che quando i compagni consiglieri sovietici videro che non li stavamo imitando, fecero commenti sfavorevoli e ne furono scontenti. Possiamo chiedere a questi compagni sovietici: Voi copiate i metodi cinesi? se rispondono di no, possiamo dire: se voi con copiate i nostri metodi, noi non copieremo i vostri...

(Dal discorso del 28 giugno 1958 alla Conferenza allargata del comitato per gli affari militari).

Sulle inibizioni

«...Vi sono alcuni che criticano il compagno Li Fu-chun, capo della Commissione del piano: « Il suo piede vuole avanzare ma egli esita; la sua bocca vuole parlare ma egli balbetta ». Ma non bisogna nemmeno essere come Li K'uei, l'impulsività non va bene. Lenin era pieno di entusiasmo, che le masse apprezzavano. Se la gente vuole parlare ma può solo balbettare, è perché ha un mucchio di guai. Ora queste preoccupazioni sono venute tutte alla luce. Se avete qualcosa da dire, ditela e sarà subito presa in considerazione. Le cose dette devono essere prese in considerazione. Se avete delle cose da dire, ditela. Se trovate che ho dei difetti, dovete correggermi. Non sentitevi imbarazzati. Ho detto alla conferenza di Chengtu che non bisogna aver paura della guardia. Non si dovrebbe nemmeno aver paura della esecuzione o dell'espulsione dal partito. Se un comunista o un quadro anziano ha tante inibizioni è perché teme di dire la cosa sbagliata e di essere corretto... Se non siete d'accordo con me, replicatemi. Non sono d'accordo con l'idea che il presidente non può essere contraddetto...»

(Dal discorso alla Conferenza di Lushan del 23 luglio 1959).

Un caso di impazienza

«...Ho commesso due crimini, uno dei quali è la richiesta di 10.700.000 tonnellate di acciaio e la fusione di massa dell'acciaio. Se siete d'accordo su questo dovete anche addossarvi una parte del biasimo. Ma poiché ne sono stato l'inventore non posso sottrarmi alla riprovazione: la responsabilità principale è mia. Per quanto riguarda le comuni popolari, tutto il mondo le disapprovava; l'Unione Sovietica le disapprovava. C'è anche la linea generale. Che essa abbia coerenza o meno, anche voi ne siete corresponsabili. La prova sarà data dalla sua applicazione nell'industria e nell'agricoltura... T'an, voi avete lasciato partire molti grossi colpi, ma la mira era imprecisa, eravate eccitati e non siete stato abbastanza attento. Avete commesso troppo rapidamente... La vostra forza è che siete energico e non temete di prendervi le vostre responsabilità; molto meglio di quelli che sono tristi e lugubri. Ma quando si spara grosso su questioni importanti, bisogna fare attenzione. Anch'io ho lasciato partire tre grossi colpi: le

comuni popolari, la fusione dell'acciaio e la Linea generale. Peng Tehuai ha detto di essere un rozzo senza finezza. Io sono come Chang Fei che, per quanto rude, aveva una certa delicatezza. Sulle comuni ho detto che erano un sistema di proprietà collettiva. Ho detto che per passare dalla proprietà collettiva alla proprietà comunista di tutto il popolo, due piani quinquennali erano un periodo troppo breve. Forse saranno necessari venti piani quinquennali! Se parlate di fretta, anche Marx fece molti errori. Ogni giorno speravo che scoppiasse una rivoluzione in Europa, ma non scoppio. Vi furono molte avanzate e ritirate ma la rivoluzione non era ancora arrivata quando egli morì. Arrivò solo al tempo di Lenin. Non era questo un caso di impazienza?...

(Dal discorso alla Conferenza di Lushan, 23 luglio 1959).

Manchiamo ancora di esperienza

«...Per quanto concerne l'edificazione del socialismo manchiamo ancora di esperienza. Ho discusso la questione con delegazioni dei partiti fratelli di alcuni paesi e ho detto loro che non abbiamo alcuna esperienza di costruzione di un'economia socialista.

Ho anche discusso questo problema con numerosi giornalisti di paesi capitalistici, tra i quali c'era un americano chiamato Snow. Da molto tempo voleva venire in Cina e nel 1960 l'abbiamo fatto venire. Ho avuto una discussione con lui. Gli ho detto: « Come sapete, noi abbiamo un mucchio di esperienze in quanto a linee e metodi generali e specifici di politica, questioni militari, lotta di classe; ma per quanto riguarda la costruzione del socialismo, non ne abbiamo mai fatta nel passato e non abbiamo ancora esperienza. Mi potete replicare: ma non l'avete fatta per undici anni? Sì, l'abbiamo fatta per undici anni e manchiamo ancora di conoscenze ed esperienze. Anche se incominciano ad averne un po', non sono ancora molte ». Snow voleva che gli dicessi qualcosa sul piano cinese di lungo termine. Gli ho detto: « Non so niente ». Mi ha replicato: « Siete troppo riservati ». E io: « Non è questione di essere riservati. E' proprio che non so nulla, manchiamo di esperienza, questo è il fatto ». Compagni, è la verità che non abbiamo conoscenze, che manchiamo di esperienze ed è un fatto che non abbiamo un piano di lungo periodo. Il 1960 è stato l'anno in cui abbiamo incontrato un mucchio di difficoltà. Nel 1961 ho avuto una discussione con Montgomery a cui ho detto all'incirca le stesse cose. Egli mi ha risposto: « Tra cinquant'anni sarete terribili ». Ciò che egli intendeva era che tra cinquant'anni saremo divenuti potenti e potremo « invadere » altri paesi... Gli ho detto: « Noi siamo marxisti-leninisti, il nostro stato è uno stato socialista, non è uno stato capitalista, per cui non invaderemo altri paesi né tra cento anni e nemmeno tra dieci mila anni. Ma per quanto riguarda la costruzione di una solida economia socialista in Cina, cinquant'anni non saranno sufficienti; occorrerà un centinaio di anni e forse ancor più. Nel vostro paese lo sviluppo del capitalismo

ha richiesto alcuni secoli. Non contiamo il XVI secolo che era ancora Medio Evo. Dal XVII secolo ad oggi fa già 360 anni. Nel nostro paese la costruzione di una solida e potente economia socialista richiederà più di cento anni... Sono occorsi più di tre secoli perché le forze produttive del capitalismo si sviluppassero ai loro livelli attuali. Il socialismo è superiore sotto molti aspetti al capitalismo, e lo sviluppo economico del nostro paese può essere molto più rapido di quello dei paesi capitalistici. Ma la Cina ha una numerosa popolazione, le nostre risorse sono limitate e la nostra economia è arretrata... Se basteranno solo alcuni decenni, per esempio cinquant'anni come qualcuno suppone, sarà una splendida cosa, per cui dovranno essere lodati il cielo e la terra. Ma vi consiglio, compagni, che è meglio pensare di più alle difficoltà e prevedere un periodo di tempo più lungo...»

Nel nostro lavoro di costruzione economica, ci muoviamo ancora in gran misura alla cieca. Per noi l'economia socialista è ancora sotto molti aspetti un regno della necessità non ben compreso. Prendete me per esempio: vi sono molti problemi del lavoro economico che ancora non comprendo. Non me ne intendo molto di industria e di commercio. Me ne intendo un po' di agricoltura, ma ciò solo in termini relativi. Per capire effettivamente l'agricoltura bisognerebbe intendersi di pendologia, botanica, coltivazione delle piante, chimica agraria, meccanizzazione agricola ecc. Esistono anche forme diverse di produzione agricola, come cereali, cotone, olio, canapa, seta, the, zucchero, verdure, tabacco, frutta, erbe mediche ecc. Esiste anche l'allevamento del bestiame e l'industria forestale... Vi consiglio compagni, quando vi resta qualche momento dopo il lavoro, studiate seriamente tutti questi problemi della produzione agricola. Anch'io vorrei studiare di più. Ma finora la mia conoscenza di questi problemi è molto scarsa. Mi sono occupato di più dei problemi relativi al sistema, ai rapporti di produzione. Ma di forze produttive, ne so molto poco... Dovremmo d'ora innanzi dedicare tempo a ricapitolare le nostre esperienze e a studiare duramente, e nel corso del lavoro pratico approfondire gradualmente la nostra comprensione dell'economia chiarendone le leggi. Dobbiamo fare molto duro lavoro e compiere inchieste esaurienti. Dobbiamo andare nelle campagne e indagare a fondo su un problema specifico. Dobbiamo andare nelle brigate e squadre di produzione, nelle officine e nelle fabbriche. Inchieste e studi una volta li facevamo abbastanza bene, ma da quando siamo venuti nelle città non li abbiamo più presi in seria considerazione. Nel 1961 li abbiamo di nuovo riproposti ed oggi le cose sono un po' cambiate. Ma tra i quadri dirigenti, specie quelli di alto livello di distretto, di dipartimento, di azienda, non tutti hanno adottato questo stile. Vi sono alcuni segretari provinciali di partito che non si sono ancora mossi per andare a fare inchieste sul posto. Se i segretari provinciali di partito non ci vanno, come possono chiedere ai segretari di distretto e di contea di farlo? Così non va bene, bisogna cambiare...»

(Dal discorso del 30 gennaio 1962 alla Conferenza centrale allargata).

DOMANI L'ASSEMBLEA NAZIONALE DEL SETTORE SCUOLA

IL VERBALE DELL'INCONTRO CON IL PDUP

Non ci siete proprio

Giovedì 3 ottobre si è svolto a Roma un incontro tra Lotta Continua e PDUP per il comunismo sui problemi della scuola. Sono stati affrontati i problemi seguenti: organizzazione di massa degli studenti; atteggiamento verso l'esecutivo nazionale CPS-CUB-CPU; orientamento verso le elezioni degli organismi collegiali previsti dai decreti delegati. I compagni di Lotta Continua hanno introdotto chiedendo di pronunciarsi sul documento della segreteria nazionale pubblicato su Lotta Continua di mercoledì 2 ottobre.

Sul problema dell'organizzazione rappresentativa degli studenti i compagni del PDUP, dopo aver premesso che a loro avviso un atteggiamento come quello proposto dalla segreteria di Lotta Continua inficia gravemente qualsiasi tentativo del movimento di darsi una rappresentanza stabile per delegati, e dopo aver a lungo equivocato tra organizzazione rappresentativa degli studenti e organismi di gestione previsti dai decreti delegati (due cose che a nostro avviso sono distinguibili a occhio nudo), si sono alla fine dichiarati d'accordo con noi su due punti: quello di porre subito, all'inizio dell'anno, in forma esplicita e programmatica, ma senza forzare i tempi con trovate burocratiche, lo obiettivo della costruzione di una organizzazione di massa degli studenti attivi, e quello della sua partecipazione a pieno titolo ai consigli di zona, o alle altre organizzazioni territoriali proletarie; dove ci sono, e quello della loro promozione dove ancora non esistono. Ci si è trovati d'accordo su alcune caratteristiche necessarie di questi organismi; innanzitutto quella di essere composti di un numero ampio di delegati, eletti su mandato e revocabili in ogni momento, per ogni istituto (un vero e proprio « consiglio di scuola »); quella di rispecchiare quanto più possibile, nella modalità di elezione, le articolazioni interne alla lotta (delegati di « sezione » o di « piano »); quella di essere eletti su base maggioritaria e non proporzionale e, infine, quella di essere aperti (cioè di riunirsi in sedute pubbliche) e di dotarsi di proprie articolazioni (esecutivo, commissioni, ecc.).

Un'ampia divergenza è stata verificata invece sul modo di arrivare alla costruzione di questa organizzazione; cioè (fermo restando il ruolo decisivo che avranno in questo campo, lo sviluppo delle lotte e il collegamento con la classe operaia) sul rapporto che intercorre tra essa e l'attuale esecutivo unitario CPS-CUB-CPU. Ferma restando l'autonomia dei CPS, e dei propri organi di centralizzazione, la presenza e la discussione politica nei CPS avvengono infatti sulla base della adesione, generica e critica quanto si vuole, alle posizioni politiche di Lotta Continua, così come riteniamo che avvenga per Avanguardia Operaia nei CUB e nei CdA e per il PDUP-Manifesto nei CPU. Per questo, da un lato ci sforziamo di rafforzare — e fondare, dove non ci sono — i nuclei di L.C. nelle scuole, per garantire una più efficace direzione politica sui CPS; e in ogni caso noi intendiamo conservare la possibilità di un intervento autonomo di partito nel movimento, com'è ovvio.

Dall'altro lato, siamo contrari a vedere nei CPS, e tanto meno nell'unità tra CPS, CUB e CPU, eventualmente allargata agli « organismi » della FGCI (specie se essa è il frutto di un accordo di vertice, come in molti casi è avvenuto l'anno scorso) il perno della costruzione, dell'organizzazione rappresentativa degli studenti alla quale lavoriamo; quest'ultima può nascere solo come espressione e strumento di lotta del movimento, e non come articolazione organizzativa di Lotta Continua o di altre forze della sinistra. Questa distinzione, che a nostro avviso esalta e non annulla il ruolo di direzione politica dei CPS, traccia una linea di demarcazione netta tra la proposta di una organizzazione democratica degli studenti e la proposta di rafforzare l'esecutivo nazionale CPS-CUB-CPU, che alla prima, e al suo giusto itinerario, va subordinata.

Il PDUP non è di questo avviso: mentre ha annunciato che, anche da parte sua, c'è l'intenzione di rafforzare le cellule di partito nelle scuole, il PDUP ritiene che questo comporti automaticamente uno scioglimento, dei CPU da un lato e che, dall'altro, l'unità CPS-CUB-CPU, eventualmente allargata, articolata per scuole, strutturata in commissioni unitarie ecc., costituisca l'embrione della futura organizzazione rappresentativa del

movimento. Per questo, nel rifiuto di partecipare a iniziative come il seminario CPU-CUB di Ariccia, il PDUP vedeva un attacco da parte nostra alla prospettiva dell'organizzazione di massa.

La radice di questa divergenza non dovrebbe sfuggire a nessuno: noi, fatta salva l'unità d'azione tutte le volte che lo sviluppo della lotta lo richiede, riconosciamo legittimità a una linea politica diversa dalla nostra solo nella verifica del movimento; verificata tanto più valida quanto più essa proviene da una assemblea strutturata e da una organizzazione democratica e stabile.

Per questo le divergenze di linea non vanno « messe da parte », ma al contrario vanno esplicitate fino in fondo. Il PDUP ritiene invece che nella scuola, prima che in altri campi, si possa arrivare a una progressiva osmosi delle diverse linee politiche, in modo da costruire l'unità non sulla verifica delle divergenze, ma sulla loro « mediazione ».

Questa divergenza, oltre a rispecchiare punti di vista diversi sul problema della costruzione del partito e sul rapporto avanguardia-massa, ha delle conseguenze pratiche immediate: il PDUP ritiene che la disciplina di assemblea debba vincolare non solo i delegati eletti su mandato — il che è ovvio — ma anche i CPS, i CUB, i CPU. Noi no. Riteniamo che, fatta salva l'esigenza imprescindibile che ogni delegato rispetti il suo mandato o si dimetta, sia Lotta Continua che i CPS possano e debbano mantenere la più ampia libertà di azione nei confronti dell'assemblea.

Sul problema delle elezioni degli organismi di gestione previsti dai decreti delegati noi abbiamo illustrato ai compagni del PDUP quale era la posizione della commissione nazionale scuola, quale quella della segreteria, e quali i termini del dibattito in corso al nostro interno, che dovrà concludersi domenica prossima. I compagni del PDUP hanno ammesso che anche al loro interno era in corso un dibattito e permanevano molte resistenze e ci hanno quindi comunicato che l'esecutivo nazionale del PDUP, dopo la lettura del documento della segreteria nazionale di Lotta Continua, si era riunito ed aveva cambiato la propria posizione in merito.

La nuova posizione adottata dallo esecutivo del PDUP, che all'epoca del nostro incontro non era ancora stata discussa né dal direttivo né nel resto del partito, è la seguente: partecipazione attiva e passiva degli insegnanti alle elezioni nelle liste della CGIL scuola; appoggio e sollecitazione per la formazione di liste di genitori promosse dai consigli di zona e dai sindacati; rifiuto di presentare liste proprie o di movimento tra gli studenti e indicazione di voto per quella lista della sinistra che, caso per caso, sarà giudicata più rispondente alle esigenze del movimento.

Questa posizione a noi è sembrata una formula opportunistica per non dire apertamente che si invitava gli studenti a votare per le liste della FGCI, dato che non si capisce perché, in caso contrario, il PDUP stesso non ritenga suo dovere promuovere la formazione di una lista che garantisca effettivamente una « maggiore adesione alle esigenze del movimento ». Alla nostra domanda, se dietro questa posizione dell'esecutivo del PDUP non ci fosse per caso un accordo intercorso tra PDUP e FGCI, in base al quale il PDUP si impegnava a sostenere elettoralmente la FGCI in cambio di un impegno della seconda a mantenere un rapporto più elastico e di minor contrapposizione con il movimento, i compagni del PDUP hanno risposto negando la cosa decisamente.

Da un confronto delle rispettive motivazioni delle reciproche posizioni, è risultato che la ragione di fondo per la quale i compagni del PDUP rifiutano la presentazione di liste di movimento tra gli studenti è la paura che questo ingeneri confusione tra organizzazione democratica e organismi collegiali; preoccupazione che noi riteniamo fondata, ma facilmente superabile con una adeguata campagna politica. Viceversa, di tutte le argomentazioni che noi abbiamo portato in sostegno della proposta della segreteria di Lotta Continua, la più convincente è sembrata loro quella che, non presentando liste proprie, ma invitando comunque gli studenti a votare, si delegava ad altri, in partico-

lare alla FGCI — le cui posizioni sui decreti delegati, ma non solo su di essi, sono antitetiche a quelle del movimento — la rappresentanza degli studenti di sinistra in uno scontro politico in cui l'egemonia spetta invece — e potrebbe essere pienamente raccolta da esse — alle forze rivoluzionarie.

I compagni del PDUP hanno ribattuto che la loro impostazione fa affidamento su uno sviluppo delle lotte, e dell'unità tra le diverse componenti politiche, ivi compresi i riformisti, nelle lotte, tale da far passare, in secondo piano se non addirittura annullare, la scadenza delle elezioni. In caso contrario hanno ammesso che le loro posizioni, già oggi provvisorie, potranno essere riviste.

Di questa posizione, che è apertamente in contrasto con quanto, nello stesso momento, veniva deciso dai quadri studenteschi del PDUP e dei CPU riuniti nel seminario di Ariccia, che votavano per acclamazione una mozione a favore del boicottaggio delle elezioni, e anche a come, nello stesso periodo, altri esponenti del PDUP, presentavano le posizioni del loro partito, non abbiamo più sentito parlare; non ne ha parlato il Manifesto, sappiamo come sia proseguito il dibattito all'interno del PDUP.

Il documento della segreteria nazionale di Lotta Continua veniva commentato una prima volta in un acido corsivo dal titolo « Lotta elettorale » (una nuova variazione sul tema « lotta continua », dopo il già poco brillante corsivo « lotta interrotta »), comparso sul manifesto di sabato 5 ottobre.

Questo articolo è un esempio, che aggiungiamo a tutti i compagni, di come non va condotta una polemica politica: esso ci rinfaccia una « nota equazione che L.C. fa tra studenti e proletari che sarebbero sostanzialmente la stessa cosa », equazione che, pur essendo « nota », noi non abbiamo mai fatto, avendo noi sempre sostenuto che nel movimento degli studenti esiste una componente, maggioritaria, di studenti che sono proletari, e che ad essa va rimessa la direzione politica del movimento; l'articolo prosegue rinfacciandoci « una megalomane esaltazione della propria organizzazione di partito ultrasettaria, sia nei confronti delle altre forze di sinistra (che non esistono) sia di un movimento indifferenziato, cinghia di trasmissione di Lotta Continua ». Ora, noi non abbiamo affatto ignorato l'esistenza di altre organizzazioni della sinistra, che anzi consideriamo rappresentanti di linee politiche in parte o in tutto da battere, né ci siamo mai sognati di considerare il movimento come una nostra « cinghia di trasmissione ».

Al contrario, riteniamo che la tendenza a considerare il movimento una propria « cinghia di trasmissione », o meglio, a identificare la propria « cinghia di trasmissione » con il movimento, riemerge, seppure inconsapevolmente, in chi ripropone l'esecutivo CPS-CUB-CPU, o la sua rigenerazione, come l'embrione di una struttura rappresentativa di massa o, per usare il linguaggio contorto del manifesto, come « la prospettiva di una implicazione del movimento con una forte connotazione di sinistra anticapitalistica ». Per questo abbiamo detto che l'esecutivo CPS-CUB-CPU « non ha nulla a che spartire », non con il movimento, come creca di far credere il manifesto (se così fosse, non continueremmo a porre l'accento sul fatto che il movimento degli studenti è egemonizzato dalla sinistra rivoluzionaria, nella quale includiamo anche il PDUP e i CPU, e alla quale sono rivolte le nostre proposte) ma con un'organizzazione rappresentativa di massa, che ha da essere una cosa assai più ampia, e non può quindi coincidere, con un semplice patto di unità di azione, per quanto articolato, tra le forze organizzate che esercitano la loro egemonia sul movimento. Queste cose erano note al manifesto, sia perché sono scritte nel documento della segreteria nazionale di L.C. sia perché sono state ripetute fino alla nausea, ad usum delphini, alle giornaliste del manifesto che hanno partecipato al nostro incontro col PDUP. L'articolo prosegue affermando che « Lotta Continua, e solo per sé stessa, pone l'esigenza del rapporto con l'organizzazione maggioritaria del proletariato », af-

fermazione priva di qualsiasi riscontro nel documento della segreteria di L.C., dove anzi si dice esplicitamente che, nel movimento degli studenti, questo rapporto (che non è un rapporto qualunque, ma è un rapporto di direzione politica, particolare non irilevante) può e deve essere assunto dal movimento in quanto tale. Ma questa distinzione è priva di qualsiasi rilevanza dato che, giunto verso il fondo della pagina, l'articolo in questione parla ormai disinvoltamente di « movimento degli studenti di Lotta Continua » e sostiene che per noi il ruolo sovrano della assemblea è una « proclamazione di principio » dato che « programmaticamente schiacciamo l'autonomia del movimento ».

Ci si potrebbe chiedere a questo punto, qual'è la posizione del Manifesto sulle elezioni degli organismi collegiali; dato che tutto l'articolo è un attacco feroce contro la proposta della segreteria nazionale di L.C. Ma questa posizione non viene enunciata, né lì, né altrove, né vengono, a nostro parere, forniti sostanziosi contributi all'avvio di un dibattito.

Nessun passo avanti, anzi, parecchi indietro, vengono compiuti nei due articoli di Rossana Rossanda comparsi sul quotidiano del PDUP mercoledì 9 e giovedì 10 ottobre. Il primo, dal significativo titolo « Studenti e fabbrica, non ci siamo proprio » (significativo perché si tratta di un modo di esprimersi degno più di una insegnante inacidita che di una militante che si ponga il compito di dirigere il movimento degli studenti), ha avuto la sventura di uscire proprio il giorno in cui una partecipazione di massa degli studenti ai picchetti alla Fiat Mirafiori, allo sciopero provinciale e al corteo di Torino dimostravano il contrario di quanto l'autrice voleva sostenere, e cioè, che il rapporto operai-studenti sarebbe debole e mal fondato.

Ma l'articolo, a cui non manca il tocco della genialità, là dove, per esempio, si parla di una concezione Malfatti-Viale dei genitori, ha, nel succedersi incalzante delle argomentazioni, l'andamento di una disperata invettiva di chi si vede cadere il mondo addosso. Malfatti ha messo i bastoni tra le ruote del movimento con questa storia delle elezioni; Lotta Continua e la FGCI, prendendo posizione su di esse, come si addice a una forza politica, hanno fatto altrettanto. Che fare? « Il resto degli studenti, e noi con esso, sembra forzato, dalle scelte altrui, a determinarsi comunque in modo insoddisfaccente »: insomma, se Malfatti, la FGCI, o almeno Lotta Continua, fossero differenti, la lotta di classe sarebbe assai più semplice; ma, stando così le cose, come si può decidere? « Partecipare alla generale festa elettorale malfattiana da soli, con la FGCI o con Lotta Continua, o implorandole di mettersi d'accordo (siamo sordi a simili implorazioni, n.d.r.), o fingendo di costruire "liste di movimento" che dovrebbero incastrarle tutte e due (noi ne saremmo tanto poco incastrati che stiamo discutendo se promuoverle noi, n.d.r.) o cercando di infilare a mo' di esorcismo nelle liste operai, figli o nipoti di operai? ».

« Ma così agendo — è sempre Rossanda, che parla — si partecipa della logica della cogestione. Denunciare allora la medesima, con il suo più naturale corollario: non si vota, un attivo boicottaggio? Ma come avviene sempre con le elezioni (questa è la forza degli istituti) la loro logica è imbattibile; anche l'astensionismo va sul loro terreno, ci si conta e ci si divide sul tema che esse impongono, e implica un non minore impegno elettorale alla rovescia, che la presentazione di una lista ».

Qui l'autrice sembra aver urtato il problema: ma invece di concludere che una scelta alla fin fine bisogna farla, quella che consente la massima unità degli studenti tra di loro, con la classe operaia, sui contenuti politici di un programma generale, ne trae la conseguenza opposta. L'articolo si chiude senza che si sappia quale posizione il PDUP o quantomeno l'autrice, propongono di assumere in merito, e su questo punto maggiori lumi non vengono certo dalla seconda puntata.

Questa, dal pomposo titolo « Quale movimento, e su che? » dovrebbe

contenere la parte in positivo. Ma il tono non cambia. Sui contenuti dell'unità tra gli studenti, la classe operaia e il resto del proletariato, che per noi sono quelli del programma generale di questa fase e che, per la scuola, esigono ovviamente una loro articolazione specifica a partire dal criterio generale di organizzare in tutti i suoi aspetti la lotta contro la selezione, l'articolo di Rossanda non va più in là della proposta di « aprire una discussione », una ricerca aperta di programma, una lotta e di una non meglio specificata « costituente studentesca ». Tutto l'articolo parte dal presupposto — non dimostrato — che la proposta tattica fatta dalla segreteria di Lotta Continua di partecipare alle elezioni sia fondata su un giudizio positivo della cogestione prevista dai decreti delegati e su di una perdita della « centralità operaia » da parte della nostra organizzazione, la quale non riuscirebbe più a capire il valore strategico della lotta operaia contro l'organizzazione capitalistica

del lavoro e contro la stratificazione sociale che su di essa si fonda, né capirebbe più niente del rapporto che lega la lotta operaia su questi temi alla lotta degli studenti contro l'organizzazione capitalistica della scuola. L'unico terreno che interesserebbe a Lotta Continua è quello della lotta dentro le istituzioni in vista di una precipitazione « allendista » della crisi politica.

Costruito questo bersaglio di comodo è facile al Manifesto tenere una lezione, per la verità assai fumosa, sulla importanza strategica di quegli aspetti della lotta di classe. Ma alla fine si ritorna al solito punto: quale scelta tattica? Questa volta l'articolo elude il problema ipotizzando che lo scontro di classe assuma dimensioni tali per cui « della cogestione neppure si parlerà più, e vedremo se il governo oserà indire le elezioni ».

E' una ipotesi che ci trova indubbiamente favorevoli e che ci vedrà impegnati in prima linea perché si realizzi. Ma il problema resta: se le elezioni invece ci saranno, quale sarà la nostra scelta tattica? Tante parole inutili sono servite a Rossanda per eludere ancora una volta il problema, lasciando ampio adito al sospetto che il PDUP non voglia rendere pubblica la proposta del suo esecutivo nazionale, a nostro giudizio, completamente errata e opportunistica, perché cosciente della sua debolezza.

LETTERE

Sui decreti delegati

« Chiariamo subito che l'astensionismo in questa scadenza è un suicidio. Mi pare che il primo errore dei compagni che vogliono partecipare alle elezioni è di confondere gli « studenti » con il « movimento degli studenti »; poi lo si legittima con l'indicazione, invece giusta, di voler estendere il movimento degli studenti da una grande famiglia di compagni (magari bravi, ma un po' chiusi in sé stessi) per farlo diventare un movimento veramente di massa, il più ampio possibile.

La conseguenza di questo errore è, da una parte, il trionfalismo (siamo così forti, che un'indicazione giusta basta a conquistarci tutte le scuole), dall'altra, inevitabilmente, il minoritarismo (un'indicazione valida nelle scuole forti è perdente nelle scuole deboli); si cerca cioè, spostando l'attenzione dal « movimento », agli « studenti », di dare indicazioni « neutralmente » giuste, che non partono cioè dal concetto fondamentale che una indicazione è giusta se permette alle scuole forti di estendere il movimento alle scuole deboli...

Si afferma che il boicottaggio riuscirebbe solo in poche scuole. E qui mi chiedo che cosa si intenda per poche scuole. Se si intende poche scuole di quelle in cui il movimento è forte, si esprime una profonda sfiducia nella egemonia rivoluzionaria sul movimento. Purtroppo tale ipotesi è confermata nel documento della segreteria, in cui si afferma di aver paura che in alcune scuole, una presa di posizione da parte dell'assemblea a favore del boicottaggio sia poi smentita da un'affluenza alle urne degli studenti. Più avanti si legge « Dobbiamo aver fiducia nelle masse e in noi stessi. Nelle masse: si tratta di convincersi che anche là dove sulla scuola o nella zona grava una cappa di piombo conformista e integralista. I risultati elettorali che si sono avuti al referendum si ripresenterebbero moltiplicati nel voto dei giovani. In noi stessi, cioè innanzitutto nel fatto che il nostro programma è effettivamente quello che risponde ai bisogni della stragrande maggioranza... ».

A parte la differenza di schieramento che si delinea dal referendum ai decreti delegati, e la maggiore difficoltà a fare chiarezza su questi, mi domando: se il movimento è così debole da poter gestire completamente la sua linea politica solo in poche scuole, su una posizione che non si esclude possa essere giusta (il boicottaggio), come è possibile, improvvisamente, credere che presentando nelle scuole forti le liste uniche nazionali su programma, queste vincano nelle scuole deboli? (Ma chi le presenterebbe, la FGCI?). Mi chiedo come sia possibile là dove il movimento non c'è, (e per il movimento intendo le masse di studenti che lottano contro la selezione, contro la istituzione scuola, contro la gestione padronale della crisi, fuori e dentro la scuola, sotto la direzione dell'autonomia operaia) credere che gli

« studenti » siano un riferimento politico?

Ma veniamo alle proposte in positivo.

Credo che organizzare il boicottaggio attivo sia possibile in tutte le scuole dove esiste il movimento, e non sono poche. Credo che a partire da queste scuole, si possa estendere una rete di nuclei, scuola per scuola, che, se avessero presentato le liste sarebbero stati clamorosamente battuti, e che, pur non essendo in grado di organizzare il boicottaggio, per sfavorevoli rapporti di forza, sono in grado di chiarire fino in fondo il ruolo dei decreti delegati e mettere in guardia gli studenti dal rischio della cogestione, e che, in seguito, avranno le mani pulite per attaccare duramente l'istituto dei delegati, cosa che non sarebbe possibile se ci si fosse presentati alle elezioni, anche se in posizione duramente critica verso i decreti delegati. Dobbiamo cioè avere la possibilità di isolare poi, come delegati-fantocci, tutti quelli eletti. O si crede davvero che non ci saranno delegati DC da nessuna parte?

Proprio di fronte alla necessità di estendersi a queste scuole, nascerà il problema di come ci si deve comportare con questi delegati, se li avremo noi stessi legittimati nelle nostre scuole...

Credo che in ogni caso il boicottaggio ci permetterebbe di chiarire meglio negli ambiti istituzionali del movimento operaio, che cosa intendiamo noi per rappresentanza studentesca; cioè potremmo parlare in maniera corretta della costruzione della organizzazione di massa nazionale degli studenti.

IL COMPAGNO MAURO COLOMBO (Napoli)

PUGLIA E BASILICATA

Avviso per i compagni della Puglia e della Basilicata che partecipano all'assemblea nazionale del settore scuola.

Il pulman per la Puglia e la Basilicata parte da Bari in piazza Roma (stazione) alle ore 2 (di notte). La quota di partecipazione è circa di L. 4.000-5.000. I responsabili di Lecce e Foggia telefonano subito a Bari n. 58.34.81.

FINANZIAMENTO REGIONALE LOMBARDO

Lunedì 14 ore 21, nella sede di Milano di via De Cristoforis 5, riunione dei responsabili del finanziamento delle seguenti sedi: Novara, Varese, Lecco, Bergamo, Brescia, Pavia, Crema. Ordine del giorno: bilancio del mese di settembre e discussione sul documento della Commissione Nazionale Finanziamento.

ABRUZZO

Sabato 12 ore 16 a Pescara Comitato regionale.

Per ragioni di spazio rimandiamo a domani la pubblicazione del verbale dell'incontro con Avanguardia Operaia.

TORINO - A FIANCO DELLA MOBILITAZIONE GENERALE CONTRO GLI AUMENTI, A FIANCO DELLA LOTTA OPERAIA:

SI ESTENDE IL MOVIMENTO DI LOTTA PER LA CASA

TORINO, 11 — Al complesso di edifici sfitti della Nuova Falchiera continuano di giorno in giorno ad affluire famiglie. Il numero complessivo ora supera le trecento. Due giorni fa, gli occupanti si sono dati un comitato di lotta, basato su delegati di scala. Una struttura che è ancora in via di consolidamento, ma che sta già assumendosi i suoi compiti: organizzare la difesa degli alloggi occupati, cercare di ristabilire il funzionamento della luce e dell'acqua, avviare le trattative con le autorità.

Ieri mattina, una delegazione degli occupanti si è appunto recata in municipio. Mentre diverse famiglie sostavano nella piazzetta antistante lanciando slogan sulla casa (« San Basilio ci ha insegnato nessuna fiducia nello stato », « basta con le topaie, vogliamo una vera casa », « lotta dura per la casa ») la delegazione è salita, ed è stata ricevuta dal sindaco. Le richieste espresse dagli occupanti erano: nessun intervento della polizia, e blocco delle assegnazioni in vista di un loro generale riesame che tenga conto anche delle famiglie occupanti.

In un primo momento, il sindaco, il fanfani Picco, ha cercato di lavarsene le mani, dichiarando che si tratta di una « responsabilità della regione ». La delegazione si è opposta con decisione a questo scaricabarile, chiedendo al comune di assumersi le proprie responsabilità. Il sindaco dopo aver dichiarato di non avere comunque competenza riguardo ad un eventuale intervento della polizia (rispetto al quale quindi « non poteva dare garanzia ») ed essersi dichiarato contrario al blocco della assegnazione, ha però proposto di costituire una commissione paritetica che dovrebbe esaminare le condizioni delle famiglie occupanti, sulla base di un rilevamento da affidare ai vigili. La delegazione ha dichiarato di riservarsi di consultare il comitato di lotta su questa proposta. E' poi scesa a riferire alle famiglie che aspettavano: tutti erano d'accordo sulla necessità di respingere ogni tentativo di divisione, e di un controllo, comunque, sul censimento da parte degli occupanti, in modo da battere ogni discriminazione.

Durante l'attesa, gli occupanti che si trovavano nella piazza del Municipio discutevano sull'occupazione, sulla situazione della casa a Torino, sull'atteggiamento delle « autorità ». La spaventosa situazione delle abitazioni a Torino emergeva chiarissima: « io abitavo in una casa, se vogliamo chiamarla casa, di Venaria: topi e scarafaggi erano dappertutto, ci passeggiavano tra i piedi; ho trovato una volta due topi morti nel sofà »; e un altro « anche nel centro storico, dove stavo io, ci sono tante case dove nemmeno i porci possono vivere. Un'umidità spaventosa; io ho un figlio di tre anni che ho dovuto ricoverare in ospedale a Genova, e non posso nemmeno riportarlo a casa,

perché è talmente rovinato dai reumatismi che il clima di Torino non lo può sopportare ». Ed emergeva la volontà di non tornare indietro: « la casa che ci siamo presi non la cederemo, è un nostro diritto, visto che le trattenute GESCAL le paghiamo anche noi ». Un discorso che la famiglie assegnatarie mostrano nel complesso di aver capito bene, visto che nonostante i tentativi della GESCAL di creare una contrapposizione, questa non si è affatto verificata: gli assegnatari che hanno trovato il loro alloggio occupato se ne sono preso un altro. Adesso corre voce, che, fallito il tentativo di una artificiosa « guerra tra poveri » la GESCAL tenti di organizzare provocatoriamente degli « assegnatari » capi e poliziotti.

Il movimento di lotta per la casa di questi giorni a Torino ha una dimensione e caratteristiche assolutamente inusitate.

Non sono certo nuove le occupazioni di case a Torino; anzi! Si può affermare con sicurezza che dal '69 non c'è stato alcun grosso insediamento di edilizia popolare che non sia stato « inaugurato » da un'occupazione: da quella di via Sansovino nel '69, a C.so Molise nel '70, da via Negarville a via De Canal nel '72, alle Vallette nel '73.

Spontanee ed organizzate che fossero, queste occupazioni coinvolgono al massimo 100-150 famiglie e percorrono tutte il classico itinerario delle lotte « esemplari ». L'atteggiamento delle forze politiche (da quelle borghesi a quelle revisioniste) era sempre stato quello dell'ipocrita piagnisteo sulle « penose condizioni di vita dei baraccati », della denuncia della strumentalizzazione da parte degli « extraparlamentari », della risoluzione caritatevole dei casi più disperati.

La Fiat, soprattutto attraverso La Stampa, aveva spesso cercato di cavalcare il problema della casa a suo uso e consumo. Tipico in questo senso l'accordo concluso nel '70 tra Fiat e IACP per la costruzione di migliaia di appartamenti: la Fiat versava i soldi allo IACP (soldi che in gran parte per legge le venivano detratti dalle trattenute fiscali), lo IACP costruiva le case, il comune faceva le strade, le fogne, gli impianti elettrici; e i terreni intorno, tutti direttamente o indirettamente della Fiat, moltiplicavano il loro valore.

Anche oggi il problema della casa sembra preoccupare molto la direzione Fiat: sempre attraverso « La Stampa » si lanciano pesanti attacchi alla gestione e inefficiente dello IACP, si denuncia che i due terzi dei fondi GESCAL giacciono immobilizzati; il tutto mentre si fa un gran parlare di ricerca di nuovi settori produttivi sostitutivi dell'auto e Umberto Agnelli arriva alla provocazione di suggerire l'utilizzo nell'edilizia de-

gli operai Fiat « superflui ».

Ma anche la lotta sociale, la lotta per la casa ha oggi tutte le condizioni per non essere a rimorchio delle velleità razionalizzatrici della Fiat, ma per diventare un momento decisivo della lotta generale.

Sono ormai più di seicento le famiglie che hanno occupato alla Falchiera e a Strada delle Cacce. Nella massima parte operai di grandi e piccole fabbriche, gli occupanti hanno la precisa coscienza di rappresentare ormai un movimento di massa cittadino che si inserisce pienamente nello scontro di classe, così come si presenta a Torino.

Quello che si chiede ai consigli di fabbrica e di zona e al movimento operaio non è solo solidarietà generica, ma un confronto preciso su di una piattaforma complessiva sulla casa: casa per tutti gli occupanti, requisizione dei 30.000 alloggi privati sfitti, affitto legato al salario, costruzione di case popolari utilizzando i fondi che la regione ha dirottato per la costruzione di due autostrade, del raddoppio della pista di Caselle, del traforo del Frejus.

Con questa piattaforma, su cui il movimento chiede l'apertura di una vera e propria vertenza col comune e la regione, sono chiamati a confrontarsi anche il PCI e i sindacati. Il PCI, che il giorno dopo l'occupazione aveva avuto un atteggiamento provocatorio scagliandosi contro chi voleva « creare una seconda San Basilio », è stato costretto parzialmente a fare marcia indietro proprio di fronte alla vastità e alle caratteristiche nuove di un movimento per la casa che nella pratica e nell'iniziativa di massa sostiene quella piattaforma che pure il PCI, parzialmente, ha cercato di contrattare nel chiuso dei consigli regionali e comunali.

Anche il discorso sulla « guerra tra poveri » ha ben poco spazio per passare. Gli assegnatari di via Delle Cacce hanno inviato una lettera al sindaco in cui si esige « che il problema venga affrontato a fondo, perché un diritto primario come quello della casa non deve essere pagato con tante rinunce solo perché non si è mai voluto spendere i soldi pubblici per soddisfare le necessità dei lavoratori ».

Alla Falchiera, dove lo IACP ha convocato gli assegnatari per consegnargli le chiavi e metterli contro gli occupanti, la manovra è fallita in pieno e si è anzi rovesciata nel suo contrario: molti assegnatari, che hanno trovato l'alloggio occupato, hanno scassato altri appartamenti ed ora assegnatari e occupanti vivono tutto il giorno assieme, si confrontano, discutono e si organizzano come operai, isolando quella minoranza di assegnatari che sono capi, ruffiani e poliziotti. E' questa unità e forza della lotta che rende oggi estremamente rischioso un attacco poliziesco: non si tratta più di sgombrare una casa occupata, ma un'intero quartiere in lotta.

Con questa dimensione il movimento di lotta per la casa si sta conquistando a Torino, tra i proletari, nei consigli, nelle stesse strutture sindacali una totale legittimità politica a fianco della mobilitazione generale contro gli aumenti della luce, dei trasporti e del riscaldamento e a fianco della lotta operaia.

Tutto ciò non è che un sintomo della forza con cui la lotta sociale tenderà quest'anno a svilupparsi, delle forme nuove e dei contenuti generali che assumerà. Si è molto discusso, a proposito della lotta delle bollette, sull'esattezza della definizione di « disobbedienza civile »; il sindacato si è premurato di mettere in chiaro che non di disobbedienza si tratta, ma di forme di pressione, di « accenti » che presto verranno saldati. I primi segni di questa nuova stagione di lotte, dalle prime battute di sciopero in fabbrica, a come sta procedendo l'organizzazione delle bollette, alla stessa occupazione di case, si sono già incaricati di dimostrare come quello che non va nella definizione di disobbedienza civile è invece il termine « civile »: la lotta proletaria contro il carovita, contro la disoccupazione sta già investendo la città in forme che vanno ben al di là dei preordinati e « civili » itinerari sindacali e che preannunciano un autunno rovente.

CIRCOLI OTTOBRE

Il telefono è tagliato. Per comunicazioni o informazioni telefonare, per ora, al 06/5892393.

SULLA MORTE DEL SEGRETARIO DEL MIR MIGUEL ENRIQUEZ

Comunicato della giunta rivoluzionaria di coordinamento del Cono Sud

La giunta di Coordinamento Rivoluzionario prova il dolore più profondo per la morte del compagno Miguel Enriquez, segretario generale del MIR, in questi giorni in cui il popolo cileno è sottoposto al più spietato terrore e affronta con tenacia la selvaggia repressione della Giunta militare cilena.

La classe operaia e il popolo cileno hanno perso con Miguel Enriquez uno dei figli migliori, che alla guida della sua organizzazione, il MIR, seppe sostenere con la fermezza dei rivoluzionari la necessità di affrontare sullo stesso campo di battaglia la spietata offensiva del nemico; che dette un impulso decisivo al lavoro di riorganizzazione del movimento di massa, all'unità delle forze democratiche e rivoluzionarie, sostenendo con intrinseca il principio fondamentale dell'unità e della lotta di fronte al nemico comune.

L'ELN boliviano, il MIR cileno, il MLN (Tupamaros) di Uruguay e l'ERP argentino, che formano la Giunta Rivoluzionaria di coordinamento, hanno subito un colpo duro, un colpo irreparabile per ciò che lo spirito e la decisione rivoluzionaria di Miguel Enriquez rappresentavano. Ma è un dovere dei rivoluzionari vedere in ogni sconfitta il germe della vittoria, e questo duro colpo rafforza e sprona la determinazione di andare avanti, gli sforzi per sostituire l'eroico compagno Miguel nel lungo cammino verso la liberazione dei nostri Popoli in lotta per una società socialista ».

PARIGI

Grande manifestazione per Miguel Enriquez

Nella grande sala della Mutualità colma fino all'inverosimile si è svolta la manifestazione in onore di Miguel Enriquez, organizzata dai comitati di sostegno della lotta rivoluzionaria del popolo cileno e da diverse organizzazioni rivoluzionarie, oltre che dal PSU. Dopo numerosi messaggi di solidarietà della Sinistra Cristiana, del MAPU, del MAPU OC, del Partito Radicale, della Giunta di Coordinamento Rivoluzionario del Cono Sud, ha preso la parola un rappresentante del Partito Socialista Cileno, che ha portato un messaggio di Altamirano.

E' intervenuto infine il compagno Edgardo Enriquez. Dopo aver sottolineato che la morte di Miguel, pur rappresentando un duro colpo, non porterà il MIR ad « azioni suicide » come spera la Giunta, ha proseguito ricordando l'impegno del Segretario del MIR per il raggiungimento della unità delle forze della sinistra. Il compagno ha concluso ricordando la figura di Miguel che aveva partecipato direttamente a tutte le azioni della prima clandestinità. Grazie al suo instancabile lavoro per la riorganizzazione del partito nella clandestinità, il MIR è oggi in grado di superare la prova cui è chiamato.

RIETI

ALLA SNIA GLI OPERAI RESPINGONO LA CASSA INTEGRAZIONE

Alla SNIA di Rieti dove la direzione ha deciso di mettere in cassa integrazione 1.200 operai (24 ore per le 300 donne e 32 ore per il resto degli operai), il C.d.F. ha respinto questo attacco al salario e all'occupazione invitando tutti a continuare a lavorare secondo l'orario normale. Nell'assemblea tenuta lunedì durante le 4 ore di sciopero del gruppo SNIA, i delegati intervenuti hanno portato avanti questa proposta sostenendo che questo è l'unico modo per rispondere all'attacco padronale, che a breve termine potrebbe portare a 300 licenziamenti nelle ditte appaltatrici e alla smobilizzazione della fabbrica.

Le motivazioni della direzione secondo cui la riduzione di orario è dovuta al mercato non tira è stata respinta dagli operai (che fino a ieri facevano gli straordinari).

In realtà, è stato detto nella assemblea di lunedì, la cassa integrazione alla SNIA è un tentativo dei padroni di indebolire e piegare le conquiste fatte in questi anni dalla classe operaia reatina. Sulla spinta di questa lotta entro il mese di ottobre probabilmente verrà indetto uno sciopero generale provinciale.

GLI INTRIGHI DEMOCRISTIANI

Dunque, dopo tanti annunci su sviluppi clamorosi sempre mancati, questa volta sembra che l'inchiesta sulle trame nere vanti un carniere più nutrito. Naturalmente — le buone regole vanno rispettate — con l'accompagnamento fragoroso dei « clamorosi sviluppi » sulle Brigate Rosse, dove, gira e gira, si è « scoperto » il pericoloso brigante Lazagna, e magari, come molte autorevoli fonti ignobilmente suggeriscono, gli ancor più pericolosi Dario Fo e Franca Rame: il tutto grazie a fratello Mitra, col che si conferma che le vie della Provvidenza — e del Sid — sono infinite.

Il quotidiano, tanto per chiarire le idee, apre col rilancio solenne degli opposti estremismi, e con la liquidazione delle frettolose autocritiche svolte davanti alle vittime dell'Italicus. La manovra è delle più scoperte, legata com'è al ricatto sulla crisi di governo, all'eventualità delle elezioni anticipate, alle « concorrenze parallele » delle diverse centrali repressive. Non è un mistero più per nessuno che sul clima politico italiano viene alimentata, con una pesantezza senza precedenti, un'aria da golpe. Qual'è allora la consistenza reale dell'operazione lanciata dalla magistratura romana?

Circola, nei più speranzosi, l'ipotesi che essa sia stata decisa, ed eseguita rapidamente, per colpire un processo golpista in atto, sul quale si sussurrano scadenze ravvicinatissime. E' un'ipotesi delle più improbabili. Al contrario, è probabile che questa operazione, oltre che a riaccreditare una decomposta legalità statale, e ad assecondare le intenzioni di alcuni settori democristiani, abbia un contenuto di pura diversione.

I nomi, noti e meno noti, importanti e meno importanti — pressoché tutti denunciati da anni, peraltro, da noi e non solo da noi — sono i nomi della noia; quanto alla suocera, nessuno l'ha toccata, ed è assai dubbia

la sua maniera di intendere l'affare. Ancora una volta, è la mobilitazione operaia e di massa l'unica salvaguardia contro le manovre reazionarie. E la mobilitazione operaia e di massa fa tutt'uno con la lotta generale contro la crisi e la ristrutturazione sulla quale convergono, armonicamente o contraddittoriamente, tutte le armi della manovra reazionaria. Il quotidiano di Agnelli spiega, con la nettezza di un manifesto programmatico, quello che si vuole ottenere: un'esaltazione del ruolo delle forze « autentiche », padroni e sindacati, che niente ha a che vedere con i proclami sulle sorti progressive del riformismo capitalistico, banditi da Agnelli e dai giovani confindustriali ancora nel '69, e che ha oggi i connotati espliciti della resa sindacale completa all'uso capitalista della crisi, della riconsegna della classe operaia alla ferrea dittatura del modo di produzione capitalista. Con tanti applausi a Berlinguer, il quale « ha capito », secondo i portavoce di Agnelli, che le rivendicazioni della « svolta democratica » vanno incartate e messe in soffitta. Lasciateci lavorare, lasciateci ristrutturare, lasciateci distruggere l'autonomia operaia, e poi se ne riparlerà.

Intanto, tale Spagnoli, alpinista di destra, « esplora » le condizioni di un centrosinistra fanfascista, andando a sondare gli « esperti ». Gli « esperti », i « tecnici », o comunque li si chiamino, sono il cavallo di battaglia del qualunquismo fascista. Lo sanno tutti, e pochi ne parlano. Non è la prima volta, del resto, che si pretende di far venire alla ribalta sotto una maschera « neutrale », o « efficiente », o perfino « democratica », le corporazioni e i corpi dello stato, aprendo la strada alla marcia della reazione. Gli « esperti », per intenderci, sono un buon generale, o un buon ammiraglio alla Difesa. Un passo successivo, è un buon generale al potere. In Cile, si chiama Pinochet.

Vittoria (stentata) dei laburisti in Gran Bretagna

Nonostante nel suo ultimo discorso pre-elettorale il leader conservatore Edward Heath si sia scagliato con la rabbia e il livore di chi presagiva la sconfitta contro i laburisti e il loro leader Harold Wilson, paragonando l'attuale situazione nientedimeno che con quella che precedette la seconda guerra mondiale, il suo partito ha subito una sconfitta che ha confermato l'opposizione dello elettorato alla sua disastrosa politica economica e sociale. Dalla consultazione elettorale esce sconfitto anche il partito liberale, guidato da Jeremy Thorpe, il quale ha personalmente perso ben seimila voti nella sua circoscrizione.

Dal punto di vista strettamente elettorale, il partito di Wilson, che aveva sorprendentemente vinto le elezioni del febbraio di quest'anno senza però raggiungere la maggioranza assoluta, contava di superare di circa ottanta seggi il numero di 318 che corrisponde al 51% dei seggi della Camera dei Comuni.

Ciò non è avvenuto, e i 318 sono stati superati di pochissimo. Netta la sconfitta dei conservatori di Heath, e ancora più netta quella dei liberali, che hanno perso quasi tutto ciò che si erano guadagnati con l'innatso balzo delle passate elezioni di febbraio.

Per quanto riguarda le formazioni minori, nettamente svantaggiate dal sistema uninominale, non si è avuto quel successo su cui esse contavano. In particolare, nazionalisti scozzesi e nazionalisti gallesi sembrano aver ottenuto i loro suffragi quasi esclusivamente a danno del partito conservatore.

Uno dei dati più significativi di questa consultazione elettorale sembra essere la scarsa percentuale di votanti, circa il 71% contro il 79% del febbraio scorso, a dimostrare la profonda crisi di « credibilità » in cui versano le forze politiche tradizionali. Gli stessi voti fluttuanti dei conservatori, che in febbraio avevano avvantaggiato i liberali e i nazionalisti scozzesi e gallesi, sembrano indicare chiaramente non tanto uno spostamento a sinistra di quei settori della piccola borghesia tradizionalmente conservatori, quanto un voto di protesta generico contro l'instabilità politica e la crisi economica.

Per quanto riguarda il partito laburista, è indubbio che la sua vittoria sia un riconoscimento indiretto della forza dei sindacati e del loro potere contrattuale, e nello stesso tempo rifletta un più generico movimento d'opinione contrario alla disastrosa

politica conservatrice che comprende anche settori della borghesia. La vera questione è, a questo punto, chi prevarrà all'interno del partito laburista, dato che al suo interno sono presenti una destra e una sinistra le quali intendono in modo ben diverso quel « patto sociale » che Wilson ha sbandierato durante tutta la campagna elettorale. Proprio su questa contraddizione interna al partito laburista, destinata ad acuirsi nei prossimi tempi vista l'incapacità sostanziale di Wilson di « risolvere » la situazione di sfacelo in cui la Gran Bretagna si trova ormai cronicamente, potrà far leva nel periodo che si apre la forza della classe operaia.

TRAME NERE

(Continuaz. da pag. 1)

interrogare (ma solo per interrogare?) alti esponenti delle forze armate.

Per quanto riguarda l'inchiesta di Violante sul « golpe d'ottobre », dopo gli arresti di ieri c'è quello odierno di Lamberto Lambertini, squadrista pisano legato da un lato a Nicolai, dall'altro a Pecoriello e Micalizio. Il personaggio più importante resta però l'ingegnere Eliodoro Pomar, che ha preso prontamente il largo dopo il mandato di ieri. Fino a 3 mesi fa è stato dirigente dei servizi amministrativi del centro Euratom di Ispra; nell'azienda è noto per avere appoggiato in tutti i modi il sorgere di un sindacato padronale (non è la prima volta che il sindacalismo giallo compare in questa inchiesta, dati i rapporti, già ampiamente provati, tra Sogno e la CISAL). Più in generale, si sa di suoi contatti stretti con la « maggioranza silenziosa » e con la destra democristiana, in particolare con il defunto professor Enrico Medi, quello della luna e degli insulti ai proletari di S. Basilio. Ma c'è di più: secondo le ultime notizie, Pomar sarebbe un uomo, anzi, è l'uomo di Borghese in Italia.

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528. Mensuale L. 12.000 annuale L. 24.000 Paesi europei: Mensuale L. 15.000 annuale L. 30.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

MILANO

Riunito il C.d.F. dell'Alfa

I delegati si confrontano su vertenza generale, vertenza aziendale, lotte sociali e cassa integrazione

MILANO, 11 — Una relazione introduttiva sull'ordine del giorno « situazione politica e sindacale generale, vertenza nazionale, vertenza con la regione sui trasporti, assemblee di reparto e sciopero nazionale dei metalmeccanici » ha aperto ieri la riunione del C.d.F. dell'Alfa, finalmente riunito su questioni centrate sulla lotta generale e aziendale.

Era ora! La mobilitazione vincente sui trasporti in Lombardia, partita su iniziativa autonoma degli operai dell'Alfa, era passata come una grandinata sulla struttura dei delegati sconvolta al suo interno da mille prese di posizione che hanno dato uno scossone (anche se solo più apparente che reale) ai vecchi equilibri su cui si regge il Consiglio dell'Alfa. A questo proposito un momento decisivo di verifica sarà costituito dal rinnovo del Consiglio annunciato per la fine del mese.

Aspetti contraddittori sono emersi nel corso del dibattito, su cui aleggiava lo « spettro » della cassa integrazione. La relazione introduttiva, in un veloce passaggio si era limitata ad esorcizzare questo attacco strisciante, stigmatizzando simile « tentativi terroristici e strumentali che qualcuno vuole rilanciare in mezzo ai lavoratori utilizzando ad arte la vi-

centa Fiat. Per il resto la relazione, dopo avere pedissequamente ripetuto i punti della vertenza generale, non ha fatto il minimo cenno all'apertura di quella aziendale. I delegati FIM hanno cavalcato il loro cavallo di battaglia (l'autoriduzione) mentre più imbarazzati quelli della FIOM si sono limitati a registrare il successo della mobilitazione rinchiusa tutta dentro gli argini della « settimana di lotta », sorvolando sulle iniziative autonome che la hanno determinata.

Japà, della FIOM, ha poi tenuto a sottolineare la durezza dei picchetti a Mirafiori, della risposta della classe operaia Fiat alla cassa integrazione e degli elementi di generalizzazione che dalla giornata di lotta di mercoledì è possibile trarre. Gli interventi della sinistra di fabbrica hanno tutti riaffermato la necessità di andare ad una discussione in tempi brevissimi sulla piattaforma aziendale legando l'attivizzazione di questo dibattito alla volontà di non mollare nemmeno sulla vertenza generale, riprendendo l'obiettivo di tutti gli scatti progressi, su cui comunque in fabbrica la sinistra darà battaglia al di là delle direttive confederali. In conclusione è stata approvata una mozione in onore del compagno Miguel Enriquez.